
Presidenza: Svezia

**SEDUTA SPECIALE DEL CONSIGLIO PERMANENTE
(1315^a Seduta plenaria)**

1. Data: martedì 25 maggio 2021 (nella Neuer Saal e via videoteleconferenza)

Inizio: ore 15.15

Fine: ore 18.20

2. Presidenza: Ambasciatrice U. Funered

3. Questioni discusse – Dichiarazioni – Decisioni/Documenti adottati:

Punto 1 dell'ordine del giorno: ALLOCUZIONE DEL MINISTRO DEGLI
AFFARI ESTERI DELL'AZERBAIGIAN,
S.E. JEYHUN BAYRAMOV

Presidenza, Ministro degli affari esteri dell'Azerbaigian (PC.DEL/830/21 OSCE+), Federazione Russa (PC.DEL/791/21 OSCE+), Portogallo-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro e il Paese del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziale candidato Bosnia-Erzegovina; si allineano inoltre l'Islanda e il Liechtenstein, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché Andorra e San Marino) (PC.DEL/802/21/Rev.1), Kazakistan, Turchia (Annesso 1) (Annesso 2), Turkmenistan, Stati Uniti d'America (PC.DEL/788/21), Svizzera (PC.DEL/793/21 OSCE+), Norvegia (PC.DEL/794/21), Canada, Georgia (PC.DEL/811/21 OSCE+), Regno Unito, Ucraina (PC.DEL/789/21), Francia (PC.DEL/807/21 OSCE+), Kirghizistan, Armenia (Annesso 3)

Punto 2 dell'ordine del giorno: ESAME DI QUESTIONI CORRENTI

Presidenza

Mozione d'ordine: Federazione Russa (Annesso 4), Presidenza

Atterraggio forzato del volo Ryanair FR4978 a Minsk il 23 maggio 2021:
Portogallo-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro; si allineano inoltre il Liechtenstein, Paese dell'Associazione europea di libero scambio e membro dello Spazio economico europeo, nonché la Georgia e l'Ucraina) (PC.DEL/801/21), Stati Uniti d'America (PC.DEL/790/21), Regno Unito, Canada, Svizzera, Norvegia (PC.DEL/795/21), Lituania (PC.DEL/797/21 OSCE+), Federazione Russa (PC.DEL/796/21), Belarus (PC.DEL/792/21 OSCE+), Ucraina

Punto 3 dell'ordine del giorno: VARIE ED EVENTUALI

Nessuno

4. Prossima seduta:

giovedì 27 maggio 2021, ore 10.00, nella Neuer Saal e via videoteleconferenza



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
Consiglio permanente

PC.JOUR/1315

25 May 2021

Annex 1

ITALIAN

Original: ENGLISH

1315^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1315, punto 1 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELLA TURCHIA**

Grazie, Signora Presidente.

diamo il benvenuto a Sua Eccellenza Jeyhun Bayramov, Ministro degli esteri della Repubblica di Azerbaigian, al Consiglio permanente.

L'Azerbaigian è un Paese con cui la Turchia ha profondi legami di amicizia e relazioni fraterne. Il popolo turco continua a stare al fianco dei suoi fratelli e sorelle azeri. Le speciali relazioni tra Turchia e Azerbaigian sono guidate dal principio "due Stati, una nazione".

Eccellenza,

La ringraziamo per il Suo acuto intervento. Accogliamo con grande favore le Sue parole di dedizione per l'OSCE. La Sua presenza oggi al Consiglio permanente testimonia l'importanza che il Suo Paese attribuisce al lavoro dell'OSCE. Si tratta di un chiaro segnale della disponibilità dell'Azerbaigian a continuare a impegnarsi a tutti i livelli con l'Organizzazione e in seno ad essa. L'Azerbaigian è infatti uno degli Stati partecipanti più visibili e attivi nell'OSCE.

Condividiamo la Sua visione per la nostra regione. È importante riconoscere gli sviluppi positivi come il cessate il fuoco, la fine dell'occupazione illegale che dura da quasi tre decenni e le crescenti prospettive di normalizzazione e cooperazione.

Le due dichiarazioni rilasciate il 10 novembre 2020 e l'11 gennaio 2021 dal Presidente dell'Azerbaigian, dal Primo Ministro dell'Armenia e dal Presidente della Federazione Russa sono stati passi importanti.

Uno degli aspetti significativi della dichiarazione del 10 novembre 2020 è il monitoraggio del cessate il fuoco. Su richiesta dell'Azerbaigian, la Turchia ha istituito un centro congiunto con la Federazione Russa per monitorare il cessate il fuoco. Tale centro contribuisce a creare e a mantenere la pace e la stabilità nella regione.

Inoltre, la Turchia continua a sostenere l'Azerbaigian nelle attività di sminamento e di bonifica da ordigni esplosivi improvvisati nelle aree liberate dall'occupazione.

Accogliamo con favore le misure adottate dall'Azerbaigian per sviluppare e migliorare le relazioni economiche e i collegamenti di trasporto. Le aziende turche prendono parte attiva ai progetti.

Riteniamo che il percorso verso la pace, la stabilità e la prosperità durevoli nel Caucaso meridionale passi attraverso la titolarità e la cooperazione regionali. Non appena regnerà la pace nella regione, sarà molto più facile realizzare progetti in ambito energetico e dei trasporti. Tutti ne trarranno vantaggio.

Ci uniamo all'appello rivolto dall'Azerbaigian all'OSCE e ai suoi Stati partecipanti a sostenere le due dichiarazioni trilaterali. L'OSCE può contribuire notevolmente in tal senso attingendo al suo vasto strumentario.

Eccellenza,

Lei ha accennato alle opportunità offerte dalla dimensione economica e ambientale dell'OSCE. La promozione e il rafforzamento della fiducia sono al centro della seconda dimensione. Dovremmo poter avvalerci del potenziale di questa dimensione per un dialogo positivo e costruttivo.

A tale riguardo, l'impegno dell'OSCE per la promozione dell'energia rinnovabile e sostenibile e il miglioramento della connettività in tutta l'area dell'OSCE merita il nostro pieno sostegno.

Riteniamo che il progetto fuori bilancio "Promozione di porti verdi e della connettività nella regione del Mar Caspio" offra una buona opportunità per potenziare la cooperazione economica reciprocamente vantaggiosa inclusiva di tutti gli Stati partecipanti interessati.

Inoltre, riteniamo che l'ampliamento e il rafforzamento del ruolo istituzionale e delle capacità dell'Ufficio del Coordinatore delle attività economiche e ambientali dell'OSCE accrescerebbero la visibilità della seconda dimensione dell'OSCE.

Eccellenza,

nella Sua allocuzione Lei ha ribadito i messaggi positivi e accorti dell'Azerbaigian che la Sua delegazione ha continuato a esprimere qui all'OSCE negli ultimi mesi. D'altro canto, questo atteggiamento costruttivo non è stato purtroppo ricambiato da tutti. Il rafforzamento della fiducia dovrebbe essere un esercizio a doppio senso. Le questioni riguardanti l'Azerbaigian da Lei oggi sottolineate sono pertinenti. Si tratta della pubblicazione delle mappe delle aree minate e delle informazioni relative ai luoghi in cui si trovano gli azeri scomparsi.

Riteniamo che sia giunto il momento di voltare pagina e cercare di essere parte di una soluzione. È difficile, ma possibile. La Turchia ha espresso più volte la sua visione del futuro

per la regione. Tutti beneficeranno della pace, della stabilità e dello sviluppo economico nella nostra regione.

In conclusione, La ringraziamo ancora una volta, Signor Ministro, per la Sua allocuzione e Le auguriamo ogni successo nel Suo lavoro.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie, Signora Presidente.



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
Consiglio permanente

PC.JOUR/1315

25 May 2021

Annex 2

ITALIAN

Original: ENGLISH

1315^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1315, punto 1 dell'ordine del giorno

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELLA TURCHIA

Abbiamo appena ascoltato l'ennesima lunga ed esauriente dichiarazione dell'esimio rappresentante dell'Armenia che ribadisce la politica del suo Paese fondata sulla disinformazione, la distorsione e l'inganno.

Troviamo increscioso il perdurare di una retorica ostile e dell'animosità qui all'OSCE.

Dato che abbiamo risposto a tali accuse molte volte, non abuserò del prezioso tempo dei membri del Consiglio permanente ripetendo quanto già detto. Malgrado tali istigazioni, continueremo a mantenere il nostro approccio positivo e costruttivo.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie, Signora Presidente.

1315^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1315, punto 1 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELL'ARMENIA**

Signora Presidente,

desidero iniziare la mia dichiarazione informando il Consiglio permanente che poche ore fa le forze armate dell'Azerbaijan, che dal 12 maggio stanno invadendo il territorio sovrano dell'Armenia, violandone così l'integrità territoriale, hanno aperto il fuoco sulle posizioni delle forze armate armene dispiegate nella regione di Vardenis della provincia di Gegharkunik, in Armenia, uccidendo il Sottosergente Gevorg Khurshudyan. A quanto pare è questa l'interpretazione che siamo tenuti a dare del concetto di "pace" dell'Azerbaijan che il Ministro degli esteri Bayramov ha citato oggi. Ed è questo apparentemente anche il modo in cui l'Azerbaijan concepisce il processo di demarcazione e delimitazione della frontiera. L'Azerbaijan è pienamente responsabile di tale atto provocatorio e di ogni ulteriore inasprimento della situazione. Continueremo a tenere informate le delegazioni in merito alle conseguenze di tale atto fortemente provocatorio compiuto dagli azeri sul territorio sovrano dell'Armenia.

Signora Presidente,

mi consenta di rilevare che durante l'ascolto della dichiarazione resa dal Ministro degli affari esteri dell'Azerbaijan, la mia delegazione non vi ha trovato nulla di nuovo, ad eccezione del fatto che alle vecchie narrative fittizie sono state aggiunte ulteriori false illazioni e accuse speculari nel tentativo di contestare le dichiarazioni fondate sui fatti rese dall'Armenia.

L'odierna seduta speciale del Consiglio permanente è stata convocata in occasione della visita a Vienna del Ministro degli esteri dell'Azerbaijan, un Paese che ha sistematicamente violato e continua a violare i principi dell'Atto finale di Helsinki e del diritto umanitario internazionale; un Paese che ha fatto ricorso all'uso della forza, ha invaso il territorio sovrano di un altro Stato partecipante dell'OSCE, ha torturato e giustiziato brutalmente prigionieri di guerra e ostaggi civili, sottoponendoli a un trattamento inumano e degradante, ha distrutto il patrimonio religioso e culturale dell'Armenia e ha commesso atrocità di massa, inclusa la totale pulizia etnica dei territori del Nagorno-Karabakh sotto il suo controllo. Questo elenco dei crimini di guerra e delle violazioni del diritto umanitario internazionale non è in alcun modo esauriente. Ovviamente lo scopo della comparsa qui oggi

del Ministro è cercare un'assoluzione dai crimini commessi dall'Azerbaijan, tentare di migliorare l'immagine del Paese e presentarlo come una nazione che apparentemente si adopera per la pace e la stabilità nella regione.

Signora Presidente,

il 27 settembre 2020, l'Azerbaijan ha scatenato una guerra di aggressione contro la Repubblica di Artsakh con il sostegno e coinvolgimento diretto della Turchia e di combattenti terroristi stranieri ad essa affiliati, giunti dalla Siria e da altri luoghi. L'aggressione da parte dell'Azerbaijan è stata ben pianificata e preparata non solo dal punto di vista militare e diplomatico ma anche in termini di guerra dell'informazione. Ogni riferimento da parte dell'Azerbaijan alla cosiddetta controffensiva è pertanto un'assoluta menzogna. La dichiarazione del Presidente dell'Azerbaijan resa all'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 23 settembre 2020, piena di odio e di palesi manifestazioni dell'intento genocida nei confronti del popolo armeno, ha dato il "via libera" diplomatico a questa aggressione sconsiderata. Inoltre, pochi giorni prima dell'attacco, il Presidente ha pubblicamente dichiarato che i negoziati erano "virtualmente inesistenti" e che i territori sarebbero stati "restituiti" all'Azerbaijan "con ogni mezzo". E ha altresì affermato che "il diritto internazionale non ha alcuna efficacia nel mondo d'oggi" e che "i trattati internazionali non sono che un pezzo di carta senza valore."

Per molti anni, l'Azerbaijan non ha neanche nascosto il fatto che il suo obiettivo strategico fosse risolvere il conflitto del Nagorno-Karabakh con la forza, che è il motivo per cui la parte azera ha sempre mantenuto le tensioni lungo la linea di contatto e la frontiera di Stato armeno-azera, violando costantemente il cessate il fuoco e organizzando provocazioni armate e atti di sabotaggio. Il Presidente azero ha spesso criticato pubblicamente gli sforzi del Gruppo OSCE di Minsk volti risolvere pacificamente il conflitto del Nagorno-Karabakh, ricorrendo apertamente al ricatto e alle minacce. Due giorni prima che avesse inizio l'aggressione, il Ministero della difesa dell'Azerbaijan ha respinto una richiesta del Rappresentante personale del Presidente in esercizio dell'OSCE di organizzare un monitoraggio del cessate il fuoco lungo la linea di contatto. L'Azerbaijan ha inoltre intrapreso altri preparativi bellici, come la chiusura dei corridoi aerei, la chiamata dei riservisti, la requisizione dei veicoli civili per uso militare, ecc.

Durante la guerra di 44 giorni, l'Azerbaijan e la Turchia, in chiaro spregio dei loro obblighi internazionali e impegni nel quadro dell'OSCE, e malgrado tre accordi di cessate il fuoco mediati dalla Russia, dalla Francia e dagli Stati Uniti d'America, hanno proseguito la loro offensiva congiunta impiegando carri, elicotteri e aerei da combattimento, artiglieria pesante, aeromobili a pilotaggio remoto, missili e lancia razzi multipli, e munizioni a grappolo e al fosforo bianco proibite. Inoltre, sono stati attivamente impiegati anche aerei da combattimento F-16 e droni da combattimento Bayraktar TB2 di produzione turca, dispiegati dall'Azerbaijan con il pretesto di un'esercitazione militare congiunta turco-azera.

L'aggressione da parte dell'Azerbaijan è stata accompagnata da numerose gravi violazioni delle leggi e delle consuetudini applicabili in caso di conflitto armato, incluse atrocità di massa e crimini di guerra, attacchi deliberati contro insediamenti civili e infrastrutture critiche, ospedali, siti religiosi e monumenti, dall'uso di munizioni a grappolo e al fosforo bianco proibite, da esecuzioni brutali e arbitrarie di ostaggi civili e prigionieri di

guerra, comprese decapitazioni in stile ISIS, nonché da trattamenti inumani e degradanti inferti agli armeni catturati e mutilazione dei cadaveri.

L'aggressione dell'Azerbaigian contro l'Artsakh è costata la vita a 72 civili, di cui 31 uccisi durante la loro detenzione. Una perizia medico-legale preliminare condotta sui corpi ha evidenziato chiare prove e tracce di torture, ferite da taglio, decapitazioni e ferite d'arma da fuoco a distanza ravvicinata. Inoltre, 163 civili hanno riportato ferite di varia gravità, incluse ferite che comportano una disabilità permanente. Si contano oltre 130.000 sfollati.

Durante l'aggressione, l'esercito azero ha anche attaccato le posizioni delle forze armate armenie nell'area della città di Vardenis in Armenia orientale, bombardando villaggi e insediamenti nelle vicinanze con aeromobili a pilotaggio remoto e fuoco d'artiglieria. L'1 ottobre, a seguito dell'uso di droni da combattimento contro i villaggi di Shatvan e Mets Masrik nella provincia armena di Gegharkunik, un civile ha perso la vita e due sono rimasti feriti mentre numerose abitazioni civili sono state ridotte in cenere. A seguito degli attacchi dei droni un adolescente di 14 anni ha riportato gravi ferite.

La guerra ha comportato danni materiali in 160 insediamenti armeni e, all'interno di essi o nelle loro vicinanze, sono stati danneggiati circa 13.100 edifici privati e appezzamenti terrieri, 2.000 beni mobili e 2.700 infrastrutture e altri beni civili.

Gli esperti in materia di risposta alle crisi di Amnesty International hanno identificato munizioni a grappolo di produzione israeliana, segnatamente submunizioni del tipo M095 DPICM, di cui le forze armate azere hanno fatto uso. Secondo quanto riferito, la Casa della Cultura nella città di Shushi è stata distrutta da un missile quasi balistico a lungo raggio di produzione israeliana. La Cattedrale del Santo Salvatore (Ghazanchetsots) a Shushi è stata deliberatamente presa di mira con armi di alta precisione due volte nella stessa giornata.

Cari colleghi,

sin dall'inizio della guerra di aggressione di 44 giorni, la Turchia ha fornito all'Azerbaigian sostegno politico e militare incondizionato. Poco dopo l'inizio dell'aggressione scatenata dall'Azerbaigian, il Presidente turco Erdoğan ha espresso il sostegno unilaterale del suo Paese all'Azerbaigian sulla base del concetto di "una nazione, due Stati". Si è spinto persino oltre affermando che l'Armenia era la principale minaccia alla pace e alla sicurezza nella regione.

Inoltre, il Ministro degli affari esteri della Turchia ha dichiarato che il suo Paese era pronto a sostenere l'Azerbaigian non solo al tavolo dei negoziati, ma anche sul campo di battaglia. Occorre altresì rilevare che tutte le operazioni militari dell'Azerbaigian sono state condotte sotto il coordinamento dell'esercito turco e con l'impiego di equipaggiamenti e armi forniti dalla Turchia. Il numero complessivo di membri del personale militare turco di stanza in Azerbaigian all'epoca ammontava a 600, incluso un gruppo tattico di 200 soldati e 50 ufficiali di stanza a Nakhijevan, 90 consiglieri militari a Baku, un gruppo tattico di volo di 120 effettivi presso la base aerea di Gabala, 20 operatori di aeromobili a pilotaggio remoto presso l'aeroporto di Dallyar, 50 ufficiali presso l'aeroporto di Yevlakh, 50 ufficiali presso il Quarto Corpo d'armata e 20 ufficiali presso la base navale e l'accademia militare di Baku. Inoltre, nella seconda metà di ottobre 2020, è stata inviata in Azerbaigian una brigata delle forze speciali turche composta di 1.200 effettivi specificatamente addestrati nelle operazioni

di combattimento in territorio montagnoso. Il Generale di divisione Bahtiyar Ersay, Capo della Direzione operazioni delle Forze di terra della Turchia, ha partecipato direttamente alla pianificazione delle operazioni militari e ha supervisionato personalmente lo Stato Maggiore azero durante l'intera operazione contro l'Artsakh. Il Tenente generale Şeref Öngay, Comandante della Terza Armata delle Forze di terra della Turchia, e altri generali turchi hanno supervisionato le operazioni offensive congiunte turco-azere. Il Generale di divisione Göksel Kahya dell'Aeronautica militare turca ha coordinato tutti i voli degli aeromobili da combattimento a pilotaggio remoto Bayraktar TB2. Tutte le informazioni operative di intelligence raccolte con l'ausilio degli aeromobili a pilotaggio remoto sono state trasmesse al centro di comando in Turchia.

Inoltre, la Turchia ha reclutato e trasferito in Azerbaigian oltre 4.000 combattenti terroristi stranieri e jihadisti affinché combattessero contro l'Armenia e l'Artsakh. Malgrado le costanti smentite da parte della Turchia e dell'Azerbaigian, molti mercenari siriani hanno raccontato a Reuters, *The Guardian*, alla BBC e a molti altri media autorevoli come erano stati reclutati a tal fine. Secondo molti resoconti, organizzazioni e gruppi terroristici come il Fronte di Al-Nusra, la divisione di Hamza e la divisione del Sultano Murad, che figurano tutti sull'elenco delle organizzazioni terroristiche stilato dalle Nazioni Unite, hanno combattuto a fianco dell'esercito azero.

L'esercito di difesa dell'Artsakh ha catturato almeno due combattenti terroristi siriani che hanno ammesso di essere stati reclutati dalla Turchia per combattere contro gli "infedeli" e che era stato promesso loro un compenso mensile di 2.000 dollari statunitensi, con una taglia aggiuntiva di 100 dollari per ogni testa di "infedele" decapitato.

In una dichiarazione del Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sull'utilizzo di mercenari come strumento per violare i diritti umani e impedire l'esercizio del diritto all'autodeterminazione dei popoli, resa l'11 novembre 2020, è stato confermato che "il Governo dell'Azerbaigian, con l'assistenza della Turchia, si è affidato a combattenti siriani per rafforzare e sostenere le sue operazioni militari nella zona di conflitto del Nagorno-Karabakh, anche sulla linea del fronte."

Signora Presidente,

la guerra di aggressione dell'Azerbaigian contro l'Artsakh è stata accompagnata da numerosi crimini di guerra, inclusi attacchi deliberati contro insediamenti civili e infrastrutture critiche, ospedali, siti religiosi e monumenti, e l'uso di munizioni a grappolo e al fosforo bianco proibite.

Durante la guerra, l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, Michelle Bachelet, aveva rilevato che i persistenti attacchi indiscriminati in aree popolate della zona di conflitto del Nagorno-Karabakh, condotti in violazione del diritto umanitario internazionale, potevano costituire crimini di guerra. Di fatto, l'esecuzione di due armeni nella città di Hadrut, catturati dall'esercito azero, è stata giudicata dal Commissario equivalente a un crimine di guerra. La Corte europea dei diritti dell'uomo, per mezzo delle sue pertinenti decisioni in merito all'applicazione di misure provvisorie contro l'Azerbaigian e la Turchia, ha confermato che questi due Stati sono responsabili dell'aggressione e dei crimini di guerra commessi, nonché delle violazioni della Convenzione europea dei diritti

dell'uomo, segnatamente dell'articolo 2 (diritto alla vita) e dell'articolo 3 (proibizione della tortura).

Il diciottenne Erik Mkhitaryan è stato ucciso mentre era prigioniero degli azeri dopo la fine delle ostilità. Si è trattato della seconda barbara uccisione di un prigioniero di guerra per mano degli azeri. Il primo caso era stato l'omicidio di Arsen Gharakhanyan, padre di quattro figli, il cui corpo è stato rinvenuto il 18 gennaio nella regione di Hadrut del Nagorno-Karabakh, occupata dall'Azerbaijan.

Inoltre, diciassette prigionieri di guerra e civili armeni sono stati torturati e giustiziati in modo arbitrario mentre erano detenuti in Azerbaijan. 12 di loro erano civili, comprese quattro donne. Queste esecuzioni extragiudiziali dimostrano chiaramente che le possibilità di sopravvivenza di qualsiasi armeno che si trovi in detenzione in Azerbaijan sono minime.

Le autorità azere proseguono nei loro tentativi di presentare i prigionieri di guerra armeni come "terroristi" e di avviare procedimenti penali a loro carico violando gravemente il diritto umanitario internazionale e il paragrafo 8 della dichiarazione trilaterale di cessate il fuoco del 9 novembre 2020. Inoltre, l'Azerbaijan tace in merito al numero esatto di prigionieri di guerra e si rifiuta di fornire un elenco completo al Comitato internazionale della Croce Rossa e alla Corte europea dei diritti dell'uomo. La Corte ha recentemente notificato al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa il mancato rispetto da parte dell'Azerbaijan dei termini fissati dalla Corte per la presentazione delle informazioni. Misure provvisorie sono attualmente in vigore in relazione a 188 armeni catturati dall'Azerbaijan. Il fatto che il Ministero degli affari esteri dell'Azerbaijan sostenga che non vi sono donne di origine armena detenute in Azerbaijan è fortemente discutibile e preoccupante, considerato che, secondo le nostre informazioni, diverse donne sono ancora trattenute in Azerbaijan, inclusa la settataseienne Elsa Sargsyan, nonché sua madre e sua figlia Varya e Anahit Tunyan, tutte e tre residenti della regione di Hadrut dell'Artsakh, attualmente occupata.

Il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura e altri trattamenti o pene crudeli, inumani o degradanti e il Relatore speciale sulle esecuzioni extragiudiziali, sommarie o arbitrarie, insieme a numerosi esperti sulle sparizioni forzate o involontarie, hanno sottolineato che "tutti coloro che sono stati privati della loro libertà per motivi legati al conflitto devono essere restituiti alle loro case, e [i] parenti delle persone uccise devono poter ricevere i resti mortali dei loro cari", come stabilito nella dichiarazione trilaterale di cessate il fuoco del 9 novembre 2020. Essi hanno anche espresso la loro preoccupazione per i casi segnalati di esecuzioni extragiudiziali, sparizioni forzate, torture, maltrattamenti e profanazione di cadaveri.

Signora Presidente,

il 9 novembre il Primo ministro dell'Armenia ha aderito alla dichiarazione sulla cessazione delle ostilità e lo spiegamento di forze di mantenimento della pace russe nel Nagorno-Karabakh. Il documento era volto a istituire un cessate il fuoco e a garantire la sicurezza nella regione. Purtroppo, l'Azerbaijan ha in seguito palesemente violato le disposizioni della dichiarazione trilaterale.

L'11 novembre, 10 cittadini armeni sono scomparsi mentre si trovavano nel Nagorno-Karabakh in missione umanitaria. L'Armenia ha presentato un ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo chiedendo l'applicazione di misure provvisorie nei confronti

dell'Azerbaijan. Successivamente, la Corte ha applicato tali misure, esortando l'Azerbaijan ad assicurare il rispetto dei diritti delle persone sequestrate ai sensi della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, nonché a fornire loro le necessarie e appropriate cure. La Corte ha chiesto inoltre informazioni in merito ai dieci cittadini armeni sequestrati l'11 novembre.

Un mese dopo l'istituzione del cessate il fuoco, l'Azerbaijan ha lanciato un'operazione militare in direzione di Khetsaberd e Hin Tagher, due villaggi della regione di Hadrut della Repubblica di Artsakh. In tale occasione, l'Azerbaijan ha catturato 64 militari armeni, violando gravemente i suoi impegni ai sensi della dichiarazione trilaterale. Nel tentativo di giustificare le sue azioni nella regione di Hadrut, l'Azerbaijan ha cercato di attribuirne la responsabilità all'Armenia facendo ricorso a una narrativa infondata circa una falsa "operazione antiterrorismo" e un "gruppo di sabotaggio" apparentemente dispiegato dall'Armenia. Esso ha poi avviato procedimenti penali nei confronti delle persone coinvolte.

L'ordine emanato dal Presidente dell'Azerbaijan di approntare cause penali con capi d'accusa falsi e confessioni ottenute illegalmente evoca il caso del blogger di viaggi Alexander Lapshin, arrestato arbitrariamente a Minsk su richiesta del Presidente dell'Azerbaijan ed estradato a Baku, dove è riuscito a sopravvivere a malapena alla tortura e a un tentato omicidio mentre era in prigione. La Corte europea dei diritti dell'uomo, in una recente sentenza, ha dichiarato le autorità azere colpevoli di tortura e di tentato omicidio del Signor Lapshin in una prigione di Baku. Questo caso è assai esemplare in quanto dimostra il reale funzionamento del sistema giudiziario dell'Azerbaijan e che tale sistema può avviare procedimenti penali *ad libitum* su richiesta dei dirigenti politici del Paese.

Il procedimento penale farsa, attualmente in corso, a carico di Lyudvik Mkrtychyan e Alyosha Khosrovyan, catturati durante la recente aggressione dell'Azerbaijan contro l'Artsakh, rientra esattamente nella stessa logica. Ai sensi del diritto umanitario internazionale, in particolare le Convenzioni di Ginevra del 1949, entrambi gli uomini sono considerati prigionieri di guerra e il loro rilascio avrebbe dovuto aver luogo immediatamente dopo la cessazione delle ostilità. L'Azerbaijan ha invece formulato falsi capi d'accusa penali contro di loro, violando apertamente in tal modo le norme del diritto umanitario internazionale e i suoi obblighi ai sensi della dichiarazione trilaterale del 9 novembre 2020.

Signora Presidente,

il lungo elenco delle violazioni dell'Azerbaijan del diritto umanitario internazionale e della dichiarazione trilaterale di cessate il fuoco del 9 novembre 2020 si è di recente ulteriormente allungato. L'Azerbaijan è attualmente impegnato nella demolizione di abitazioni e altri edifici nei territori occupati dell'Artsakh. Non vi è alcun dubbio che con tali atti criminali accuratamente pianificati l'Azerbaijan stia cercando di precludere qualsiasi possibilità agli sfollati interni e ai rifugiati armeni di ritornare alle loro case in condizioni sicure e dignitose, violando così anche il paragrafo 7 della dichiarazione trilaterale in cui si sancisce che: "Gli sfollati interni e i rifugiati rientreranno nel territorio del Nagorno-Karabakh e nelle zone adiacenti sotto la supervisione dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati".

Il 20 aprile, le forze armate dell'Azerbaijan, violando gravemente la dichiarazione trilaterale del 9 novembre 2020, hanno aperto il fuoco con armi leggere contro Stepanakert, la capitale dell'Artsakh, e i villaggi di Shosh e Mkhitarashen nella regione di Askeran

dell'Artsakh. Esse hanno altresì tentato un'avanzata in direzione del villaggio di Nor Ghazanchi nella regione di Martakert dell'Artsakh, in violazione del paragrafo 1 della dichiarazione trilaterale in cui si sancisce che le truppe delle parti devono arrestarsi sulle posizioni occupate al momento della firma della dichiarazione.

Cari colleghi,

secondo una relazione redatta dall'Ufficio del Difensore civico per i diritti umani della Repubblica di Artsakh, almeno 1.456 beni culturali immobili, simbolo della storia e della cultura armena, sono finiti sotto il controllo dell'Azerbaijan.

Immediatamente dopo aver assunto il controllo dei territori dell'Artsakh, i dirigenti dell'Azerbaijan, incluso il Presidente Aliyev, hanno lanciato una campagna di appropriazione del patrimonio culturale armeno. Essi hanno iniziato a sostenere che tutte le chiese armene in quei territori appartengono agli albanesi caucasici, cercando nel contempo di presentare il popolo azeri come discendente di questi ultimi, che è un'evidente assurdità per chiunque abbia anche una minima familiarità con la storia della migrazione dei nomadi turchi nella nostra regione. Un altro esempio riguarda Dadivank, un antico monastero armeno risalente al nono secolo, che secondo il Ministro della cultura ad interim dell'Azerbaijan è tutt'altro che armeno. Il Presidente Aliyev ha anche ordinato che tutte le iscrizioni armene siano completamente rimosse dai beni culturali e che le cosiddette iscrizioni originali "albanesi" siano ripristinate.

Le forze armate azeri hanno dimostrato spregio per i monumenti e i santuari armeni, compiendo atti profanatori e vandalici contro i cimiteri e le chiese, tra cui la Cattedrale del Santo Salvatore (Ghazanchetsots) di Shushi. Anche i monumenti agli eroi della Seconda Guerra mondiale, che hanno svolto un ruolo importante nella vittoria sul nazismo, sono stati demoliti e fatti esplodere a Shushi.

La Chiesa di San Giovanni Battista a Shushi, comunemente conosciuta come Kanach Zham (Cappella Verde), è stata rasa al suolo dalle truppe azeri e giace ora tra le macerie. Un documentario della BBC da titolo "Nagorno-Karabakh: The Mystery of the Missing Church" (Nagorno-Karabakh: il mistero della chiesa scomparsa) ha rivelato la distruzione totale della Chiesa della Santa Madre di Dio a Mekhakavan. Il reporter della BBC semplicemente non è riuscito a trovare alcuna traccia di questa chiesa, pur avendo certezza che essa fosse ancora integra quando le truppe azeri hanno preso il controllo di Mekhakavan.

Con il pretesto della ricostruzione, le cupole della Cattedrale del Santo Salvatore (Ghazanchetsots) di Shushi sono state recentemente rimosse. Per ironia della sorte, le cupole della cattedrale furono distrutte per la prima volta dagli azeri (allora turchi caucasici) nel 1920. Recentemente sono stati anche segnalati atti di vandalismo e profanazione dei cimiteri armeni nei villaggi di Taghavard (regione di Martuni) e Mets Tagher (regione di Hadrut), che sono attualmente sotto occupazione azeri.

La politica di distruzione del patrimonio culturale e dei luoghi di culto armeni nell'Artsakh dimostra ancora una volta che il vandalismo compiuto dall'Azerbaijan è guidato dall'odio etnico e dall'intolleranza nei confronti degli armeni.

Signora Presidente,

la retorica contro gli armeni, il linguaggio disumanizzante e di incitamento all'odio nel discorso pubblico in Azerbaigian, in particolare da parte di funzionari di alto livello, è un'altra fonte di grave preoccupazione che deve essere affrontata adeguatamente dalle pertinenti istituzioni e strutture dell'OSCE.

In un suo discorso alla nazione trasmesso in televisione il 4 ottobre, il Presidente Aliyev ha usato toni sprezzanti nei confronti degli armeni affermando in particolare: "Abbiamo mostrato loro chi siamo. Li stiamo mettendo in fuga come cani. I soldati azeri li stanno cacciando via come cani!".

È opportuno ricordare che, in gennaio, l'Azerbaigian ha emesso un francobollo raffigurante una persona in piedi su una carta geografica in abbigliamento medico protettivo che "disinfetta" i territori dell'Artsakh recentemente occupati in quello che, senza dubbio, è un voluto riferimento alla pulizia etnica di questi territori dagli armeni.

Il 10 dicembre, l'Azerbaigian ha organizzato una parata militare – cui hanno partecipato il Presidente della Turchia e altri alti funzionari turchi – per celebrare l'aggressione dell'Azerbaigian, della Turchia e dei combattenti terroristi stranieri e jihadisti contro l'Artsakh.

Durante l'evento, il Presidente turco ha elogiato le parole e le gesta e ha invocato lo spirito di Enver Pasha, Ministro della guerra dell'Impero ottomano e una delle menti del genocidio armeno del 1915. Al di là delle implicazioni morali di questa parata, devo richiamare l'attenzione degli Stati partecipanti, in particolare quella dei Paesi Co-presidenti del Gruppo di Minsk, sulle dichiarazioni dei Presidenti dell'Azerbaigian e della Turchia, che hanno rivelato le vere intenzioni di questi due Paesi nei confronti dell'Artsakh e dell'Armenia.

L'odio razziale ed etnico verso l'Armenia e il suo popolo si è manifestato recentemente con l'apertura del cosiddetto Parco dei trofei militari a Baku – una sorta di "hall of fame" che glorifica l'aggressione dell'Azerbaigian. Il parco è l'incarnazione dell'armenofobia estrema e presenta chiari richiami al Nazismo.

Il Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, Dunja Mijatović, ha espresso il suo rammarico per il "Parco dei trofei" e ha descritto le "scene disumanizzanti, tra cui manichini di cera che raffigurano soldati armeni morti e morenti" come "altamente inquietanti e umilianti". Ha sottolineato che "questo tipo di esibizione può solo accrescere e rafforzare ulteriormente antichi sentimenti ostili e discorsi d'odio, nonché moltiplicare e promuovere manifestazioni di intolleranza".

Signora Presidente,

il Presidente dell'Azerbaigian prosegue con la sua retorica aggressiva e irragionevole in ogni singola occasione che si presenti, avanzando ripetutamente rivendicazioni territoriali nei confronti dell'Armenia, in particolare riguardo alla provincia armena di Syunik, definendola "territori storici azeri" e promettendo di costringere l'Armenia ad aprire un cosiddetto "corridoio" a Nakhijevan.

I riferimenti a un immaginario corridoio pregiudicano deliberatamente l'attuazione delle dichiarazioni trilaterali del 9 novembre 2020 e dell'11 gennaio 2021. Vorrei sottolineare che nessuna di queste dichiarazioni fa riferimento a un cosiddetto "corridoio" a Nakhijevan.

Signora Presidente,

nelle prime ore del mattino del 12 maggio, le forze armate azere hanno violato il confine di Stato della Repubblica di Armenia nella provincia di Syunik, segnatamente nelle vicinanze del lago di Sev Lich (Lago Nero), un importante bacino idrico della provincia, e dei monti Mets Ishkhanasar e Tsg huk. Le forze armate azere sono avanzate per 3,5 chilometri nel territorio sovrano dell'Armenia e hanno tentato di accerchiare il lago e di farne un avamposto nella zona.

A ciò hanno poi fatto seguito altre incursioni nel territorio sovrano dell'Armenia, segnatamente nella provincia di Gegharkunik.

A oggi, le truppe azere continuano a essere illegalmente presenti nelle province di Syunik e Gegharkunik della Repubblica di Armenia violando la sovranità e l'integrità territoriale del Paese. Tale sconfinamento da parte delle forze armate dell'Azerbaigian nel territorio sovrano dell'Armenia, che costituisce una grave violazione del diritto internazionale e dei principi e impegni dell'OSCE, pone una seria minaccia alla sicurezza e alla stabilità nella regione e al di fuori di essa.

Il Governo armeno sta cercando di risolvere questa situazione pacificamente al fine di evitare ulteriori spirali di tensione e vittime. Tuttavia, la moderazione dimostrata dalla parte armena non deve essere interpretata come un segno di tolleranza verso i tentativi di conquistare il suo territorio sovrano. Le truppe azere devono ritirarsi incondizionatamente dal territorio dell'Armenia e tornare alle posizioni che occupavano l'11 maggio.

Cari colleghi,

ogni tentativo di demarcazione o delimitazione delle frontiere condotto con l'uso delle armi, il ricorso alla forza o alla minaccia della stessa non può portare alla pace e alla sicurezza sostenibili.

L'attuale situazione nel Nagorno-Karabakh è il risultato di una flagrante violazione da parte dell'Azerbaigian di diversi principi fondamentali dell'Atto finale di Helsinki, segnatamente l'astensione dalla minaccia o dall'uso della forza, la composizione pacifica delle controversie, l'uguaglianza dei diritti e l'autodeterminazione dei popoli, nonché il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Non ci si illuda che il risultato dell'uso della forza, accompagnato da crimini di guerra e da violazioni del diritto umanitario internazionale, possa mai diventare la base per una pace duratura e sostenibile nella regione. Una pace durevole e sostenibile nella regione può essere conseguita solo attraverso una soluzione globale del conflitto del Nagorno-Karabakh, che deve includere la determinazione dello status dell'Artsakh in base alla realizzazione del diritto inalienabile all'autodeterminazione del popolo dell'Artsakh, la garanzia del ritorno sicuro e dignitoso della popolazione sfollata alle proprie case e la conservazione del patrimonio culturale e religioso della regione.

Signora Presidente,

Le chiedo gentilmente di far accludere la presente dichiarazione al giornale della seduta odierna.

Grazie.



Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
Consiglio permanente

PC.JOUR/1315

25 May 2021

Annex 4

ITALIAN

Original: RUSSIAN

1315^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1315, mozione d'ordine

DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELLA FEDERAZIONE RUSSA

Signora Presidente,

vale la pena di ricordare cosa distingue una seduta speciale del Consiglio permanente da una seduta ordinaria. Le sedute speciali sono convocate dalla Presidenza in concomitanza con una particolare occasione o evento. Quest'oggi tale evento è legato alla presenza del Ministro degli affari esteri della Repubblica di Azerbaijan e con ciò si conclude l'ordine del giorno della seduta speciale del Consiglio permanente.

I colleghi che oggi sollevano un punto separato nella sezione "Questioni correnti" dimenticano che per decenni la prassi di convocare sedute speciali del Consiglio permanente non si è mai accompagnata alla discussione di questioni diverse da quella principale. Si tratta di una questione di principio, un'intesa comune e un accordo rimasto saldo per tutti questi anni. Ritengo che il tema che un intero gruppo di Stati intende sollevare avrebbe in ogni caso potuto attendere la seduta ordinaria che si terrà giovedì, ovvero letteralmente tra un giorno. E in tale sede ognuno è libero di fare ciò che desidera. Ma questo punto conflittuale viene sollevato proprio oggi, a dispetto della prassi di svolgimento di questo tipo di sedute. Sono consapevole di non poter cambiare la situazione, ma occorre tuttavia evitare di trasformare anche le sedute speciali del Consiglio permanente nella consueta routine inserendo all'ordine del giorno diverse questioni correnti. Chiedo di far accludere la mia presente osservazione come mozione d'ordine al giornale dell'odierna seduta speciale del Consiglio permanente.

Grazie dell'attenzione.